

Un Muti sublime nell'«Idomeneo» di Mozart
È mancato però «l'atteso, grande evento»
Colpa delle pecche nella compagnia di canto
e, soprattutto, del modesto allestimento

Scala, tutto riuscito tranne il miracolo

Senza eccessivi entusiasmi ma senza ombra di contestazione, il giovane *Idomeneo* di Mozart ha inaugurato la stagione scaligera. Affollamento di ministri, invitati e portoghesi (in piedi ma presenti) attorno alle telecamere. Trionfo personale di Muti che ha guidato una compagnia decorosa ma non impeccabile. Modesta e inamidata la regia di Roberto De Simone. Unico inatteso: il pomodoro ecologico.

MUBENS TEDSCH

MILANO Ogni anno tutti i giornali, compreso il nostro, annunciano con protettivo clamore lo storico avvenimento dell'apertura della Scala. E ogni anno, passato il Sant'Ambrrogio, l'avvenimento rischia di rivelarsi un po' meno storico. Interessante, certo, e magari anche autorevole, ma - diciamo onestamente - non è la fine del mondo se il gran teatro mette in scena *Idomeneo*, questo capolavoro giovanile di Mozart che la stessa Scala ha già allestito due volte nel dopoguerra.

Mozart, s'intende, è immenso. Tanto eccelso da superare perfino i furori del bicentenario e l'obbligo universale di respirare Mozart, tuttora di Mozart e addirittura addomesticato con Mozart. Un rischio, questo, che qualche signora ha cercato di evitare andandosi con la pelliccia, salvata dal pomodoro ecologico, dopo il primo atto.

Quando si versa un milione per il posto si possono fare i propri comodi. Tanto più che *Idomeneo*, come dice il senatore Spadolini, è grande e difficile. Un pensiero così prolopoico a noi e a voi non sarebbe mai venuto in mente, anche perché non è nulla di difficile in quest'opera. La difficoltà, semmai, sta nel valutare esattamente la grandezza.

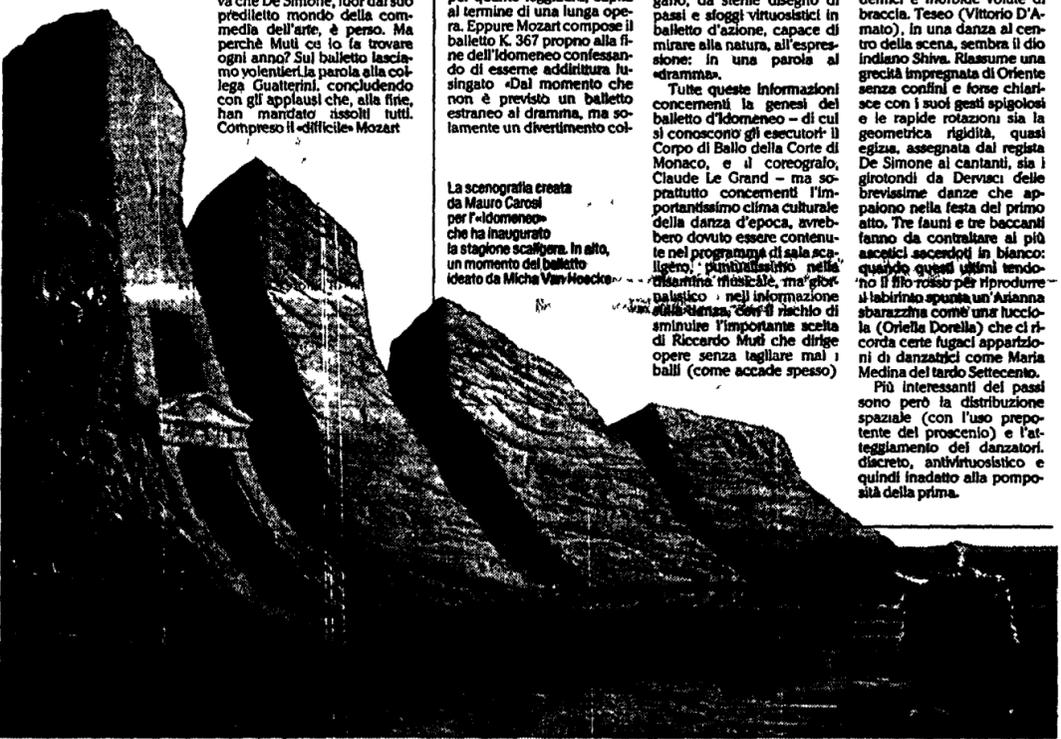
E qui, effettivamente, i rischi sono tanti perché *Idomeneo*, scritto nel 1780 a soli ventisei anni, è un capolavoro altissimo e diseguale, capace di ingannare il critico più severo. Facciamo attenzione: il sipario si solleva sulla prodigiosa invocazione di Ili, la principessa troiana che, prigioniera a Creta, si è innamorata di Idomeneo, figlio del re idomeneo. L'inizio è logorante ma il resto dell'atto è più statico. L'arrivo di Idomeneo che, per salvarsi dal naufragio, ha promesso di sacrificare a Nettuno il primo essere che gli verrà innanzi, e il fatale incontro col figlio Idomeneo si limitano a preparare il dramma. Lo stesso Muti, entusiasta della partitura, sembra convinto che questa prima parte necessiti di un sostegno. Rafforza l'orchestra e incalza i cantanti, come ansioso di arrivare al nodo cruciale: il secondo atto dove il re, per sfuggire al tremendo voto, cerca di allontanare il figlio da Creta, ma

ne non pretendesse da Sant'Ambrrogio, come da San Genaro, il miracolo a ripetizione, quest'anno ci sentiremo più appagati che esaltati. Muti, s'intende, guida l'opera con mano maestra compensando la concitazione iniziale con momenti sublimi dove anche Mozart tocca il vertice. Non è dir poco, e non è il caso di sottolineare qualche imprecisione dell'orchestra e qualche scempeno col palcoscenico destinati a scomparire con le repliche il dilettò è altrove: nella compagnia e nell'allestimento.

Non vorrei passare per volomane se osservo che il trio femminile non è perfetto. Infatti non sono in dubbio le pregevoli qualità vocali di Dolores Ziegler e di Patricia Schuman, ma la loro capacità di esprimere i personaggi di Idamante e di Ili senza pronunciare una parola intelligibile. Da questo punto di vista è più convincente l'Elzetta di Carol Vaness che, spinta da Mozart e da Muti, raggiunge momenti accessi-

mente drammatici. Così come, nel settore maschile, il tenore Goesta Winbergh: un protagonista angosciato ed eroico pur con qualche faticante agilità che infiocchettano la parte. Apprezzato anche l'Arconte di Bruno Lazzarini e i moiti comprimari.

Più modesto l'allestimento dove Roberto De Simone si muove impacciato tra le rocce e i fondali marini di Mauro Carosi. Con un occhio alla riproposizione dell'arte cretese, De Simone, aiutato dalla costumista Odette Nicoletti, inonda l'azione in una serie di pose ieratiche. L'immobilità è sovente grottesca e il movimento laudico, cori a passeggio per finire schierati alla ribalta, vestizioni e suggestioni del Re, tempeste con gran lancio di funi dalle navi a terra, cadaveri vaganti per la scena e guerrieri in camicia. Qualche asta, ma nessun gladio per rispetto ai ministri presenti e all'assente Costag. Alla fine, il gran testone bronzo di Nettuno rompe la monotonia, un'unica idea, prestata da Ronconi. È la prova che De Simone, fuor dal suo prediletto mondo della commedia dell'arte, è perso. Ma perché Muti ci lo fa trovare ogni anno? Sul balletto lasciamo volentieri la parola alla collega Guatterini, concludendo con gli applausi che, alla fine, han mandato i solisti tutti. Compreso il «difficile» Mozart.



La scenografia creata da Mauro Carosi per l'Idomeneo che ha inaugurato la stagione scaligera. In alto, un momento del balletto ideato da Micha Van Hoecke

Fauni, baccanti e dervisci per un balletto delizioso ma che non scalda il pubblico

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Poco dopo le ventitré, e trenta, quando il coro ha esaurito la preghiera ad Imeneo, e la coppia predestinata d'Ili ed Idamante si è finalmente unita, ecco aprirsi fuori da un gonfiato obliquo un atletico Dioniso avvolto in una calda luce rossastra, e a torso nudo: è l'inizio del balletto d'Idomeneo. L'accoglienza piuttosto fredda del pubblico ha puntualmente confermato i timori del coreografo Micha Van Hoecke circa la collocazione di un'azione danzata che, per quanto leggiadra, capita al termine di una lunga opera. Eppure Mozart compose il balletto K. 367 proprio alla fine dell'Idomeneo confessando di esserne addirittura lusingato. «Dal momento che non è previsto un balletto estraneo al dramma, ma solamente un divertimento col-

legato all'opera, ho l'onore di scrivere anche la musica legata ad esso».

Musica celestiale, per la quale Van Hoecke sembra avere sfruttato l'indicazione dello stesso autore (Mozart parla di divertimento «collegato all'opera») oltreché mediato, sia pure senza intenti filologici, sulle profonde rivoluzioni che subì la danza nel teatro musicale della seconda metà del Settecento, trasformandosi, ad opera di coreografi-teorici quali Novverre, Angiolini e più tardi Viganò, da sterile disegno di passi e sfoggi virtuosistici in balletto d'azione, capace di mirare alla natura, all'espressione: in una parola al «dramma».

Tutte queste informazioni concernenti la genesi del balletto d'Idomeneo - di cui si conoscono gli esecutori il Corpo di Ballo della Corte di Monaco, e il coreografo, Claude Le Grand - ma soprattutto concernenti l'importantissimo clima culturale della danza d'epoca, avrebbero dovuto essere contenute nel programma di sala scalfito, puntigliosamente nella «danza» rituale, ma «gibrida» nel informazione della danza, con il rischio di amminuire l'importante scelta di Riccardo Muti che dirige opere senza tagliare mai i balli (come accade spesso)

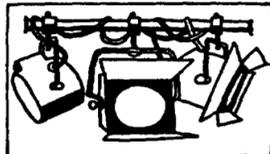
e con la conseguenza di non creare un necessario sfondo culturale, e dialettico, ai nuovi allestimenti danzati.

Van Hoecke ricostruisce in meno di venti minuti il mito di Minosse, l'amore di Pasifae per il Toro Bianco, il successo di Teseo che grazie ad Arianna esce dal labirinto e sconfigge il Minotauro e il prolifico amore di Arianna e Dioniso che, specularmente all'abbraccio di Ili ed Idamante, chiude l'azione. Si potrà discutere sul fatto che questa mitica favola, vestita di vesti trasparenti, ma anche di imponenti mascheroni, appesantisca uno spettacolo nel complesso già assai faticoso, ma non sulla sua logica conseguente all'impostazione registica e, in parte, alla storia dell'opera stessa.

Sul palcoscenico, rivestito di pericolosa formica nera, i danzatori evolvono (e scrivano) con piccoli passi accademici e morbide volute di braccia. Teseo (Vittorio D'Amato), in una danza al centro della scena, sembra il dio indiano Shiva. Riasume una greca impregnata di Oriente senza confini e forse chiarisce con i suoi gesti spigolosi e le rapide rotazioni sia la geometrica rigidità, quasi egizia, assegnata dal regista De Simone ai cantanti, sia i gironi di Dervisci delle brevissime danze che appaiono nella festa del primo atto. Te fauni e tre baccanti fanno da contraltare al più accesi accenti in bianco: qualche questi ultimi tempo, ho il filo rosso per riprodurre il labirinto spunto un'Atiana sbarazzina con una lucciola (Orietta Dorella) che ci ricorda certe fugaci apparizioni di danzatrici come Maria Medina del tardo Settecento.

Più interessanti dei passi sono però la distribuzione spaziale (con l'uso prepotente del proscenio) e l'atteggiamento dei danzatori, discreto, antivirtuosistico e quindi inadatto alla pomposità della prima.

SPOT



GIANNA NANNINI CANTA PER LE DONNE E LA PACE. Il prossimo tour di Gianna Nannini partirà domani dal Palazzo dello Sport di Bologna, con un concerto organizzato dal Centro di documentazione delle donne del capoluogo emiliano. L'intero ricavato della serata, per la quale la Nannini, convinta pacifista, non percepirà alcun compenso, sarà devoluto al centro di Nablus, alle donne palestinesi rinchiusi nel carcere di Hasharon, alle donne israeliane dei movimenti femminili pacifisti e al progetto «Molte donne, un pianeta». Anche se inaugura un tour nazionale, quello di domani sarà un concerto unico, nel quale la cantante rock, oltre al programma di presentazione del nuovo album *Scandalo*, aggiungerà pezzi significativi del suo repertorio per dare forza all'iniziativa, di cui è fortemente convinta.

L'AGIS HA COMPIUTO 45 ANNI. L'Associazione generale italiana dello spettacolo ha festeggiato il suo 45° compleanno. Per l'occasione si è riunito, sotto la presidenza di Carlo Maria Badini, il consiglio generale dell'Associazione con la partecipazione di tutte le organizzazioni di categoria aderenti. Negli interventi è stata affrontata, in particolare, la vicenda della legge finanziaria per quanto riguarda i tagli al Fondo unico per lo spettacolo e la necessità di un sia pur parziale riequilibrio degli stanziamenti. «Occorre - ha detto Badini - combattere l'assistenzialismo e ampliare al massimo il concetto di impresa, con presupposti, quindi, di redditività sociale e culturale».

A REGGIO CALABRIA I PREMI DI FILMCRITICA. I premi «Filmcritica - Umberto Barbaro 1990», giunti alla settima edizione, saranno consegnati nel corso della manifestazione di «Calabria Cinema», che si terrà il 10 dicembre a Reggio Calabria. La giuria, composta da studiosi e critici, ha deciso all'unanimità per un premio di cinque milioni a Sandro Bernardi, autore del libro *Kubrick e il cinema come arte dell'usabile* e per una targa all'editore Pratiche Editrice. Un premio speciale al regista calabrese Gianni Amelio «poeta del non detto, abile indagatore di psicologie anomale», al quale è anche dedicata una rassegna di sei film in programma dall'11 al 16 dicembre a Roccella Jonica.

LA FRANCIA ONORA ITALO GOMEZ. A nome del ministro della Cultura francese Jack Lang, durante una cerimonia che si è svolta ieri a Villa Medici, a Roma, il maestro Italo Gomez è stato nominato commendatore nell'ordine «des Arts et des Lettres». Si tratta del maggior riconoscimento che la Repubblica francese conferisce a personalità del mondo della cultura, che si sono particolarmente distinte in campo artistico e letterario, sia in Francia che all'estero. Colombiano di nascita, Gomez è stato direttore dell'organizzazione artistica del Teatro alla Scala di Milano e direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia. Ha organizzato manifestazioni in tutto il mondo, da Buenos Aires a New York. Il riconoscimento è giunto in particolare per il merito di aver ideato il Progetto Mozart, nel bicentenario della morte del musicista.

BUENOS AIRES FESTEGGIA I 100 ANNI DI GARDEL. L'Argentina commemora domani con convegni e grandi spettacoli musicali i cento anni della nascita del più famoso idolo del tango di tutti i tempi, Carlos Gardel. Compositore, cantante e interprete di film, Gardel nacque in Francia, a Tolosa, e morì prematuramente nel 1935 in un incidente aereo.

L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI LENNON. Un'atmosfera di grande discrezione ha avvolto l'anniversario della morte dell'ex Beatle John Lennon, assassinato dieci anni fa. La vedova Yoko Ono ed il figlio Sean hanno vissuto la ricorrenza in forma privata in una località europea. A Liverpool il sindaco Dorothy Gavlin ha scoperto una targa nel museo dei Beatles, alla presenza di una piccola folla di invitati. A Los Angeles i fans sono stati invitati a ritrovarsi davanti alla stella che lo ricorda sulla *walk of fame* di Hollywood.

ALL'ASTA IL CONTRATTO DI NOZZE DI MARILYN. Il contratto che legò in matrimonio la bionda diva Marilyn Monroe ed il commediografo ebreo Arthur Miller sarà messo all'asta a Londra il 20 dicembre da Christie's. Gli esperti valutano la preziosa carta, *Realitah*, a contratto di matrimonio ebraico, dagli 11 ai 16 milioni di lire. Per potersi sposare (nel 1956 a New York), Marilyn si convertì all'ebraismo.

Oggi Zucchero le canta al Cremlino (e su Raidue)

Con *Un'overdose d'amore* Zucchero irrompe oggi alle 16.30 nella grande sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino, ed è la prima volta che un artista rock si esibisce nello spazio dove il Pcus si riunisce. Sei telecamere di Raidue trasmetteranno in diretta l'evento, che già ieri ha avuto una animatissima «prova generale» con un pubblico di cinquemila persone entusiaste.

ALBA SOLARO

MOSCA. «Arrivando qui racconta Zucchero - mi sembrava di vedere certi angoli dell'Emilia di una ventina di anni fa o anche di più, le stesse case, un po' malandate e vecchiette che c'erano nelle piccole città della campagna emiliana. Mio padre (che era quasi un maicista) e mio zio hanno sempre avuto il mito dell'Unione Sovietica, questo per loro è come il sogno più grande che si avvera, e anche se sono emozionato dal fatto di suonare proprio in questo posto, al Cremlino».

«La gente: in questi giorni ho cercato di parlare con loro e mi sono sembrati dolcissimi, specie i giovani, sono un po' come i napoletani, non prendono mai le cose troppo sul serio, ad esempio sono abituati a non prendere molto sul

serio il lavoro... ho chiesto alla mia interprete, Elena, se con tutti i problemi che ci sono in questo periodo i giovani avranno voglia di venire al concerto. E lei mi ha risposto, è vero, il popolo russo ha bisogno di pane, ma in fondo la musica è il pane dell'anima. Perciò magari verranno un po' affamati, ma verranno».

Non sbaglia Zucchero, perché a Mosca i biglietti per il concerto di questo pomeriggio sono andati a ruba, anche se costavano da cinque a dieci rubli. Ventitré anni di un bagnarino: una somma sufficiente a pagare un mese d'affitto o comprare dieci chili di carne in un negozio statale, se li la carne ci fosse. Scarpe, pane, carne, concerti, tutto si consuma in fretta, con

la voracità tipica dei tempi di carestia annunciata. Chiuso ormai l'ombrello protettivo dello Stato-padre, tutte le magagne vengono allo scoperto. Ma c'è, naturalmente, chi pensa già al «dopo», aziende occidentali come Benetton, Lancome, Elizabeth Arden hanno aperto negozi, in alcuni si può comprare con i rubli, in altri solo in valuta, ma sono tutti pronti per un futuro da paese di neo consumatori. In fondo, in questa cornice si inscrive anche l'operazione che Raidue, Sacis, Mt Blues e lo sponsor, la birra Sans Souci (di proprietà del gruppo canadese Labatt, multinazionale a cui appartiene anche l'agenzia che rappresenta David Bowie, i Genesis, Tom Waits e molti altri), stanno conducendo con il concetto di Zucchero al Cremlino.

Una scommessa, secondo i rappresentanti della tv sovietica (che trasmetterà anch'essa in diretta l'evento, sulla sua prima rete) perché basterebbe una riunione, magari come quella del manager dell'industria di stato che ha fatto saltare le prove di giovedì e venerdì, per mandare all'aria tutto quanto.

All'aria invece c'è andata

solo la sacralità della grande sala rossa dei congressi, dove ieri sera cinquemila giovani sono accorsi per quella che doveva essere una specie di «prova generale» e che si è trasformata invece in un happening gioioso, che ha completamente sconsigliato il vecchio luogo comune del pubblico russo «imbalsamato» anche quando si tratta di rock. Non c'era il grande busto di Lenin che troneggia durante i congressi, ma pure se ci fosse stato, dubitiamo che avrebbe funzionato da inibitore per i ragazzi che si sono scatenati. Hanno partecipato felici, accendendo i lumini durante il duetto di Zucchero con Randy Crawford in *Imagine* di John Lennon, hanno ballato dalle prime note di un *Un'overdose d'amore* a *C'è un diavolo in me*, da *Diamante e Senza una donna*, invitando a centinaia il palcoscenico, salutandolo l'arrivo dell'orchestra in *Amy*, una nuova ballata scritta da Zucchero durante la tournée europea, applaudendo gli assoli del chitarrista Yuri Gasparian, ex membro del Kino, uno dei gruppi più popolari della scena rock sovietica, rimasto orfano di recente del

suo leader Viktor Tsoj.

Nel gruppo che accompagna Zucchero va sottolineata la presenza della sezione fiati, e quella di David Sancious (l'organo Hammond (tranne la pausa al pianoforte per *Imagine*), senza dimenticare la bravissima Lisa Hunt, «la mia assistente di volo», come dice Zucchero. Non c'era Torni Childs; il suo arrivo era atteso per ieri notte e oggi probabilmente canterà con Formicari la sua sanguigna versione di un classico di Jimmy Cliff, *Many Rivers to Cross*.

Il collegamento in diretta su Raidue parte alle 16.30, grazie a sei telecamere dirette da Furio Angiolilla. Il concerto terminerà alle 18. La Sacis ha venduto la diretta anche a Portogallo, Spagna, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Francia e paesi scandinavi, mentre America Latina e Giappone vedranno il concerto in differita. Un'operazione di successo su più fronti: è soddisfatto anche il signor Oksiukevich, direttore generale della tv sovietica, che ha promesso che questo sarà il primo di una serie di concerti «popolari» al Cremlino. I tempi stanno davvero cambiando in Urss.

Nei programmi Sacis tanto teatro e un film sui Romanov

MOSCA. Non solo Zucchero.

La Sacis qui nella capitale russa è venuta a siglare molte altre operazioni che porteranno il suo marchio distributivo, a cominciare dall'accordo stretto con il teatro Stanislavskij per la realizzazione di una serie di film-opere da portare sul mercato mondiale. La prima di queste produzioni teatrali è il *Boris Godunov*, per la regia teatrale di Olga Ivanova, mentre Vladimir Gorik sarà il regista dell'allestimento televisivo. La stampa italiana, a massiccia presenza qui a Mosca per il concerto di Zucchero avrebbe dovuto incontrare la troupe del *Boris Godunov*, ma l'incontro è saltato all'ultimo momento per uno sciopero dei lavoratori che chiedono di essere pagati in dollari.

Una richiesta comprensibile, dal momento che qui il dollaro compra tutto, mentre il valore

del rublo è sempre più relativo. «Una situazione esplosiva, rivoluzionaria», spiegava l'addetto alle pubbliche relazioni della «Sovexport film», la società che ha firmato l'accordo con la Sacis. Che continuerà con un secondo film-opera, l'*Eugenio Onegin*. L'amministratore delegato della Sacis, Giampaolo Cresci, ha anche annunciato un contratto per la produzione di *Ultimi sedici mesi del Romanov*, con la regia di Gleb Pantilov, l'autore di *Te-*

l'ultimo è il cinema italiano che tiene banco a Mosca, con la proiezione di film come *La stagione e i ragazzi fuori* presentati a Venezia. Il successo è buono, e gli incassi pure. È visto il numero dei moscoviti che normalmente affollano le sale cinematografiche, sono ambedue destinati ad aumentare. □/ASL

Primefilm. Deludente regia di Blatty

Esorcista III, la noia

L'esorcista III
Regia e sceneggiatura: William Peter Blatty. Fotografia: Gery Fisher. Interpreti: George C. Scott, Jason Miller, Brad Douer, Nicol Williamson. Usa, 1990.
Roman: *Rouge et Noir*
Milano: Pasquirolo

Georgetown, vicino a Washington. Un tenente di polizia passeggia, osserva con tristezza un'alta scalinata. Si odono le note di *Tubular Bells*, al ricordate, quel vecchio (e allora famosissimo) disco di Mike Oldfield. Se avete un ricordo nitido dell'*Esorcista* avete già capito che il diavolo è tornato. Il diavolo non muore mai. Ci ha impiegato 17 anni, ma ora Georgetown è di nuovo in mano sua.

Solo che la famiglia MacNeill se n'è andata. Per cui non c'è più Linda Blair, la fanciulla posseduta del vecchio film. Non c'è più Ellen Burstyn, sua madre. Non c'è più il vecchio esorcista Max Von Sydow. E soprattutto, ahimè, non c'è più William Friedkin, il regista che era riuscito a carare suspense anche da un soggetto un po' insulso. È rimasto William Peter Blatty, allora produttore e sceneggiatore, e che ora si esibisce anche come regista ispirandosi al suo successivo romanzo *Legion*. Perché, appunto, ora il diavolo non si accontenta più di una ragazzetta qualsiasi. Diventa legione, si insinua in mille corpi e acquista mille volti. Avengono de-

litti orrendi e inspiegabili. Il tenente Goodmann, lo stesso del primo film (lo interpretava lo scomparso Lee J. Cobb, qui sostituito da George C. Scott) indaga, ma è duro avere a che fare con un sospetto polimorfo e infernale...

Blatty non è al suo esordio come regista perché una decina d'anni fa aveva già diretto un film insolito, *La nona configurazione*, una sorta di apologetico religioso sui gusti della scienza, quando non è sostenuto dalla fede. Scrittore e produttore del primo *Esorcista* (1973), non ebbe invece nulla a che fare con il secondo, che venne diretto da John Boorman nel '77 e che recava come sottotitolo *L'eretico*. Blatty è una singolare figura di mistico autore di bestsellers, ma purtroppo la sua abilità registica è zero se paragonata a quello di Friedkin e di Boorman. Friedkin aveva sottoleneato la suspense e il contrasto fra l'orrore diabolico e la quotidianità dell'ambientazione, Boorman l'aveva buttata sul mito, confezionando uno stravagante film etnografico che i «boomani» né di ferro considerano un capolavoro misconosciuto. Blatty non è in grado di fare né l'una né l'altra cosa. Tenta di seminare inquietudini sulla proliferazione del maligno che è in noi, ma il problema è tutto nel linguaggio cinematografico: le sequenze non decollano, non c'è tensione, e il risultato è una diabolica noia. Era meglio se Satana restava all'interno. È quello il posto suo. □/A.C.